

Le terrecotte architettoniche dal complesso monumentale delle Grotte: tra vecchie conoscenze e nuove interpretazioni

Laura Pagliantini

The study focuses on the re-examination of the “Campana reliefs” that emerged during Giorgio Monaco’s excavations between 1960 and 1972 in the Roman villa delle Grotte (Portoferraio, Island of Elba) and on the analysis of the new fragments found during the recent investigations conducted by the University of Siena.

This finds related only to the typology of the crowning reliefs, which were probably used for the decoration of the peristyle that stands in the center of the complex.

The iconographic analysis has identified the presence of three decorative cycles, which appear to recall, at least from an ideological point of view, the most prestigious urban models: the scenes identified, including a portico with the Palladium and Dionysus Ampelos, must have been repeated in the wall decoration and reproduce iconographic motifs typical of the Augustan period, connected to the political propaganda of the princeps.

Il repertorio delle terrecotte architettoniche provenienti dall’edificio monumentale delle Grotte (Portoferraio, isola d’Elba) si inserisce nell’ambito della produzione delle lastre Campana, raccolte già a inizio secolo nel *corpus* del Von Rohden¹ e poi oggetto di altri studi che hanno evidenziato la radicale trasformazione di questo genere decorativo, di origine etrusco-italica, avvenuta in età augustea².

Decorate con temi prevalentemente figurativi, che attingevano ad un repertorio quanto mai ampio, le lastre potevano formare fregi costituiti dalla ripetizione di tipi identici, o dall’avvicinarsi di varianti diverse del medesimo soggetto (per es. le molteplici varianti della Nike tauroctona), o dall’accostamento di soggetti diversi ma legati tra loro da un tema ispiratore unitario (per es. quello dionisiaco), o formanti un ciclo (come le imprese di Eracle o di Teseo).

Come aveva già puntualizzato S. Tortorella nel 1981, l’impiego delle lastre Campana e delle altre terrecotte architettoniche associate risulta preminente in edifici a carattere civile e nelle residenze private, *domus* e ville medio-grandi il cui primo impianto è databile in età augustea³; tali edifici residenziali sono prevalentemente concentrati nel Lazio e in Etruria, anche se non mancano esempi da altre zone d’Italia⁴.

Va osservato, innanzitutto, l’impiego abbondante di questi materiali in abitazioni prestigiose, sicuramente appartenenti ad Augusto e a membri della sua famiglia: oltre alla stessa *domus* di Ottaviano sul Palatino⁵, co-

¹ ROHDEN, WINNEFELD 1911.

² Fra gli altri, BORBEIN 1968; TORTORELLA 1977, 1981, 2007a e b, e 2018; STRAZZULLA 1990, 1991 e 2006.

³ La presenza di decorazioni fittili in contesti pubblici sacrali risulta piuttosto scarsa (per l’elenco dei principali contesti templari che hanno restituito lastre Campana e la relativa bibliografia, v. TORTORELLA 1981: 62 ss., nota 10) e, dove presente, fu riservata agli edifici secondari e meno importanti; un discreto numero di testimonianze, seppur più contenuta rispetto all’ampia diffusione che si riscontra negli edifici privati provengono inoltre da scavi di terme, basiliche, teatri, fori (TORTORELLA 1981: 64 ss., nota 16).

⁴ TORTORELLA 1981: 64 e nota 16 con riferimento ai siti da cui provengono lastre Campana, con relativa bibliografia; TORTORELLA 2007a: 14.

⁵ PENSABENE 2017.

spicui nuclei di lastre sono stati rinvenuti nella villa di Livia a Prima Porta e nelle ville di Punta Eolo a Ventotene e di Capri⁶. Non stupisce dunque che sistemi decorativi analoghi potessero trovarsi in residenze di proprietà senatoria a Roma, quali ad esempio quelle presenti nell'area degli *Horti* di Mecenate, degli *Horti* Sallustiani e Lamiani⁷. Tra gli edifici posti in aree del suburbio o del territorio laziale, spicca, per qualità e quantità della documentazione presente, la villa di Voconio Pollione a Marino, dove sono state rinvenute lastre di vario tipo⁸.

Dai vari studi considerati emerge come l'impiego della decorazione architettonica fittile in edifici pubblici laici, in ville e abitazioni private sia un fenomeno fortemente circoscritto, da collocare tra il I secolo a.C. e l'età adrianea-antoniniana (metà II secolo d.C.), con la massima fioritura e diffusione relativa all'età augustea, quando questi materiali diventano elementi decorativi di lusso. Secondo S. Tortorella⁹ non sembrerebbe che la tipologia di edifici sia stata determinante nella selezione di una certa tipologia di terrecotte, ma piuttosto risulterebbe che un determinato tema iconografico potesse assumere uno specifico significato in rapporto a contesti diversi.

In special modo dopo l'eccezionale esempio del famoso ciclo decorativo dell'*area Apollinis* sul Palatino¹⁰, vero e proprio manifesto di propaganda politica, si dimostrò maggiormente valida l'ambivalenza nell'impiego sacro e profano delle lastre Campana: il repertorio decorativo coniato per il complesso augusteo diverrà uno dei modelli vincenti, capace di imporsi per il suo valore ideologico al di là delle valenze religiose. Sarà un modello culturale a cui ci si ispirerà per la ripresa di temi iconografici sia in area urbana che periferica, in ambito pubblico e privato. Tramite questo processo, le lastre Campana si sono affermate come prodotti depositari di tematiche civili e religiose, diffondendosi gradualmente anche in tutte le grandi residenze suburbane, palesi manifesti di un consenso politico ed ideologico verso il nuovo principato di Augusto¹¹.

Con i circa 40 esemplari rinvenuti tra vecchi e nuovi scavi, le lastre Campana provenienti dal complesso delle Grotte costituiscono un rilevante nucleo di materiale, che è stato già oggetto di attenzione da parte di alcuni studiosi e il cui ritrovamento è stato di estrema importanza per gli studi sulle terrecotte architettoniche¹².

Dagli scavi effettuati da Giorgio Monaco tra il 1960 e il 1972, sono emerse tre lastre integre e quattro frammentarie, pertinenti a tre cicli decorativi diversi¹³. I nuovi scavi effettuati dall'Università degli Studi di Siena tra il 2019 e il 2022, hanno restituito 23 nuovi frammenti (più 7 di tipologia non identificabile) che hanno confermato la presenza dei tre cicli precedentemente individuati, evidenziando però la presenza di ulteriori particolari e varianti all'interno dello stesso tema.

I frammenti rinvenuti, concentrati sul pianoro in un'area occupata da un vasto porticato e negli strati di crollo degli ambienti circostanti (Amb. 53, 101, 1012, 104, fig. 1), appaiono riconducibili alla sola tipologia delle lastre di coronamento, utilizzate cioè come chiusura superiore – appunto di coronamento – di una parete interna rivestita di semplice intonaco, o di pittura o di stucco, in cui il listello di incastro ne consentisse l'inserimento¹⁴.

Un suggerimento nella comprensione della funzione di queste lastre può venire da alcune pitture parietali pompeiane, le quali riproducono fregi figurati non alla sommità della parete, ma a metà o a due terzi dell'altezza, a separare la parte bassa e mediana della decorazione da quella più alta¹⁵.

Il rinvenimento di questi materiali nella zona interpretata come probabile peristilio è estremamente significativo perché dimostra un possibile impiego di questo tipo di lastra anche nella decorazione di portici e in sostanza una sua grande duttilità d'uso. La recente revisione dell'intero complesso dell'*area Apollinis* sul Palatino e delle lastre a carattere mitologico-narrativo provenienti dal tempio di Apollo¹⁶, ha consentito di escludere una loro collocazione sull'alzato dell'edificio templare, ipotizzando che fossero invece destinate alla decorazione di

⁶ Rispettivamente MESSINEO, VITTORI, ZACCAGNINI 2001: 101-124; TORTORELLA 2007b; STRAZZULLA 1991: 245, note 25-27.

⁷ Rispettivamente STRAZZULLA 1991: 249, nota 28; D'ALAGIA 2014.

⁸ RIZZO 1976-77: 7-26.

⁹ TORTORELLA 1981: 65-66.

¹⁰ CARETTONI 1971-1972: 123-139; STRAZZULLA 1990.

¹¹ STRAZZULLA 1993.

¹² PANCRAZZI, DUCCI 1996: 30-43; CASABURO 1997: 41-43; RENDINI 1995: 24-35.

¹³ Tali reperti sono stati descritti e studiati da Sonia Casaburo nella revisione del complesso archeologico delle Grotte e dei suoi materiali (CASABURO 1997). Per le vicende archeologiche del sito si veda da ultimo VANNI, PAGLIANTINI 2022: 3-30.

¹⁴ BORBEIN 1986: 16; TORTORELLA 2018: 204.

¹⁵ Ad esempio si vedano alcune pareti della Casa dei Dioscuri, della Casa del Menandro e della Casa del Criptoportico di Pompei. A questo proposito un precedente delle lastre di coronamento può essere costituito dai fregi fittili di Fregellae, che F. Coarelli immagina inseriti in un sistema di I stile (COARELLI 1994).

¹⁶ PENSABENE 2021: 87-89; PESABENE 2017; STRAZZULLA 1990: 102.

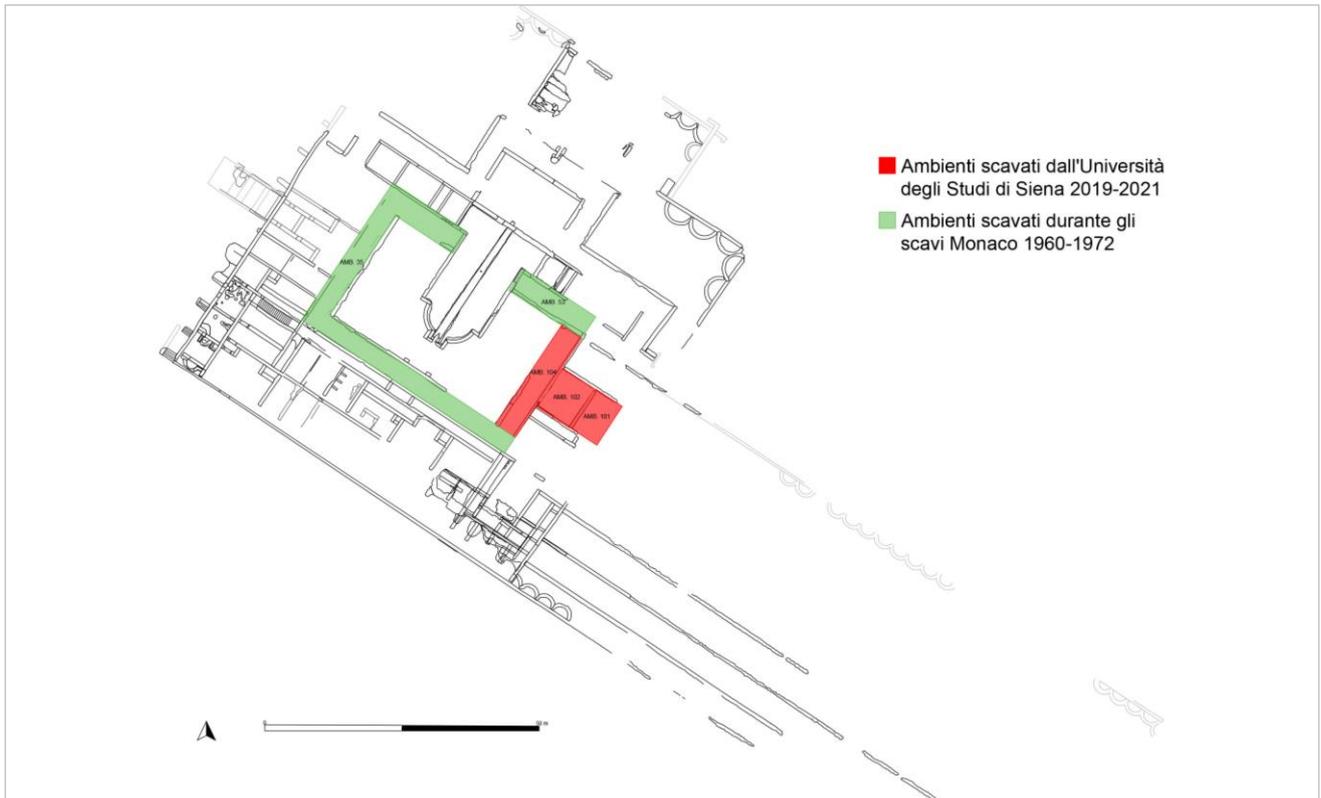


Fig. 1. Pianta del complesso delle Grotte con evidenziati gli ambienti di rinvenimento delle lastre Campana (amb. 53, 101, 102, 104; elaborazione grafica M. T. Sgromo).

un peristilio, in particolare del complesso del Portico delle Danaidi. Tale evidenza sarebbe avvalorata dal confronto con altre situazioni analoghe, tra cui il tempio di Quirino sul Quirinale¹⁷, o con contesti privati, come la villa di Voconio Pollione a Marino oppure la Villa di Settefinestre, nella quale i rilievi Campana sono stati rinvenuti proprio in corrispondenza di aree porticate come atri e peristili¹⁸.

Il primo ciclo decorativo, attestato da almeno tre lastre praticamente intatte, presenta un soggetto inedito¹⁹, parzialmente documentato solo da un piccolo frammento proveniente dalla villa di Voconio Pollione a Marino (fig. 2)²⁰ e da un frammento con due piedi nudi emergenti da un cespo d'acanto, poggiante su un listello, dagli scavi 1929-1930 in Contrada San Pietro a sud est di Velletri (fig. 3)²¹. La scena raffigura un portico con due colonne tortili, che scandiscono l'ambiente in tre campi, dove sono rappresentati, al centro, una giovane figura alata fra racemi, a sinistra un musicante di lira, a destra di doppio flauto, entrambi poggianti su una base quadrangolare (fig. 4).

Secondo P. Rendini²² la scena deriva dalla contaminazione di singoli temi decorativi estrapolati dal loro contesto originario: il portico è tipico delle rappresentazioni di palestra, mentre i musicanti appaiono di solito in

¹⁷ MANCA DI MORES 1982-83.

¹⁸ LANCIANI 1884: 141-171; CARANDINI, SETTIS 1979: 85; CELUZZA 1985: 91-100.

¹⁹ MONACO 1972: 359; CASABURO 1997: tav. 31, n. 61. I frammenti rinvenuti riferibili a questo tipo sono molto numerosi e attestano la presenza di almeno venticinque lastre nel lato nord del peristilio, indagato tramite una trincea lungo i muri.

²⁰ RIZZO 1976-77: 18, n. 19 b, fig. 23, datazione età augustea.

²¹ CIAMPI 2007: 100. Si tratta di un consistente nucleo di lastre Campana ma nessuna documentazione, ad eccezione dell'inventario dell'ispettore onorario Oreste Nardini, menziona questi frammenti architettonici ed è quindi impossibile risalire alle strutture di appartenenza. Le schede di Nardini riportano nella maggior parte dei casi a lastre con raffigurazioni di elementi architettonici e motivi floreali.

²² RENDINI 1995: 29-31.



Fig. 3. Frammento di lastra fittile con due piedi nudi emergenti da un cespo d'acanto, poggiante su un listello, dagli scavi 1929-1930 in Contrada San Pietro a sud est di Velletri (CIAMPI 2007).



Fig. 2. Frammento di lastra fittile con donna sospesa tra racemi e spirali d Marino, dalla Villa di Voconio Pollione (RIZZO 1976).



Fig. 4. Lastra fittile con Psyche e musicanti (Museo Civico Archeologico della Linguella - Portoferraio).





Fig. 5. Lastra fittile con Palladio ed hierodulai (Collezione Museo del Louvre).

rilievi di puro carattere decorativo, generalmente alati e spesso circondati da rami d'acanto²³. La figura femminile alata tra racemi, di corporatura snella ed allungata, si ispirerebbe ad uno dei motivi più frequenti nelle lastre Campana, grazie al suo carattere essenzialmente ornamentale, ovvero quello delle figure delle "danzatrici in punta di piedi" tipiche del repertorio neoattico²⁴. Allo stesso ambito iconografico sarebbe riconducibile inoltre l'accurato abbigliamento, un chitone *poderes* ed un corto e sottile peplo con *apoptygma*, che disegna le acerbe forme del busto.

L'insieme di questi elementi, a cui si aggiungono delle piccole ali di farfalla, hanno spinto ad identificare in Psyche la fanciulla rappresentata; in mancanza di dati stratigrafici affidabili, la presenza del prospetto architettonico ricorrente nella produzione di una ristretta cerchia di officine urbane della prima metà del I secolo d.C. e l'esame dell'acconciatura di Psyche, con riccioli laterali e ciocche lunghe e serpeggianti ai lati del collo, hanno spinto P. Rendini ad attribuire le lastre all'età di passaggio tra Caligola e Claudio (37-54 d.C.).

Analizzando più approfonditamente la composizione della scena che caratterizza queste lastre, ritengo che il modello di riferimento possa essere considerato quello che rappresenta, al centro di alcune esemplari noti, la figura del Palladio tra due *hierodulai* ed elementi vegetali, documentato in almeno cinque tipi di cui il più antico è databile in età augustea (fig. 5)²⁵; il motivo del simulacro di Atena al centro della composizione è, come vedremo in seguito, piuttosto frequente nelle lastre Campana, in quanto riflette un tema molto caro all'ideologia imperiale, soprattutto di età augustea.

²³ ROHDEN, WINNEFELD 1911: 198-202.

²⁴ ROHDEN, WINNEFELD 1911: 203 ss.

²⁵ ROHDEN, WINNEFELD 1911: 10-12, tav. XVIII, CVII,1; BORBEIN 1966: 188-189, tav. 40; TORTORELLA 1981: 70 nota 51, figg. 12-14.

In particolare nella lastra conservata al Louvre è possibile notare lo stesso sviluppo dei racemi, che si espandono con andamento verticale a fianco del simulacro di Atena ed il motivo del podio, presente nelle lastre elbane sotto alle figure dei musicanti.

Per quanto riguarda la figura femminile centrale, il motivo rappresentato in queste lastre potrebbe, a mio avviso, richiamare la tipologia ben nota e precocemente adottata nelle decorazioni architettoniche delle “Donne tra spirali e racemi”²⁶.

Come osservato da A. Caravale nell’analisi di lastre Campana con figura femminile alata tra racemi dallo scavo della Meta Sudans (1993)²⁷, questo motivo iconografico conosce in età augustea una notevole popolarità poiché rappresenta la fecondità e il rigoglio della natura divenendo, pertanto, emblema di immortalità e di eterna rinascita. Il motivo è ampiamente attestato nell’arte decorativa di età augustea, nella quale si possono individuare molti elementi di confronto con le scene rappresentate nelle lastre Campana. Figure femminili alate che si reggono dritte su calici e afferrano steli sono rappresentate negli affreschi della casa di Livia sul Palatino, nelle pitture della villa della Farnesina e nel fregio marmoreo del tempio del Divo Giulio²⁸. Anche i tralci ornamentali sono uno dei motivi più ricorrenti nel linguaggio figurativo di età augustea: nella lastra delle Grotte i racemi partono da un grosso cespo di acanto e si snodano con uguale andamento verticale lungo un asse centrale, rappresentato dalla figura femminile.

La loro diffusione è dovuta soprattutto al significato propagandistico di cui erano investiti, in quanto simbolo del *saeculum aureum* inaugurato da Augusto e del rinnovato rigoglio naturale iniziato con l’età di pace: i racemi, con la loro ricchezza ed articolazione potrebbero quindi avere un valore derivato dallo specifico significato simbolico loro riconosciuto²⁹.

Alla luce di queste nuove considerazioni, A. Caravale propone alcune ipotesi riguardo al genere di edifici su cui le lastre Campana con figura femminile alata tra racemi dovevano essere collocate e il possibile significato che su di essi tali lastre dovevano assumere.

Sulla base dell’interpretazione formulata riguardo alle fanciulle tra racemi decoranti l’architrave marmorea del divo Giulio, tempio dedicato da Augusto nel 29 a.C. in onore del padre adottivo divinizzato, la presenza di tale motivo iconografico non avrebbe un mero valore ornamentale, quanto piuttosto un preciso significato politico e propagandistico.

Le fanciulle alate, già tradizionalmente associate all’idea di immortalità, dovevano richiamare infatti anche l’immagine della Vittoria e dovevano esprimere l’eternità del trionfo, mentre i racemi rinviavano a Venere, divina progenitrice di Cesare e dea tutelare dei *Giulii*, con un’ingegnosa trasposizione ed attualizzazione del motivo ellenistico dell’antica dea della vegetazione in ambito romano. La scelta di questo tema non serviva solo ad esaltare la figura di Cesare e la sua discendenza divina, ma probabilmente anche quella di Augusto, affermando il suo ruolo di vincitore e la sua stessa immortalità. È verosimile, pertanto, che anche le fanciulle tra racemi di altri edifici ufficiali e di dimore appartenenti ai membri della famiglia Giulia, quali la casa di Livia e la villa della Farnesina, fossero state scelte non soltanto per il loro valore decorativo ma anche per quello simbolico loro riconosciuto. Anche alle lastre Campana con figura femminile alata tra racemi poteva essere affidato lo stesso messaggio propagandistico ed essere quindi usate per decorare sia edifici di proprietà imperiale sia strutture private nelle quali comunque potevano trasmettere un messaggio carico di valenze politiche e simboliche proprie dell’ideologia augustea.

Nella figura femminile della lastra elbana appare però estremamente caratterizzante la forma delle ali, che non richiama quelle delle Vittorie alate ma di una farfalla, che nel mito connota esclusivamente la figura di Psyche: personificazione dell’anima ed eroina del racconto di Apuleio, nell’opera pittorica parietale romana è iconograficamente raffigurata come fanciullina a figura intera con ali di farfalla, vestita di un chitone cinto alla

²⁶ ROHDEN, WINNEFELD 1911: 204-207.

²⁷ CARAVALE 1993: 71-82.

²⁸ Rispettivamente RIZZO 1936: 14; MONTAGNA PASQUINUCCI 1973; BRAGANTINI, DE VOS 1982.

²⁹ Anche il fregio vegetale che riempie il registro inferiore dell’Ara Pacis, stilisticamente molto simile ai tralci della lastra Campana elbana, svolge infatti un ruolo importante nella comunicazione dei messaggi simbolici e religiosi (MENICHETTI 2021: 120-121; ZANKER 1989: 192-197).

vita, che scopre spesso una spalla, e di *himation*, sola o in gruppo in scenette di genere poste in quadro o scomparto³⁰.

Nel suo libro *Le Metamorfosi* o *L'asino d'oro*, Apuleio (II secolo d.C.) riporta la storia d'amore tra una bellissima ragazza di nome Psyche e il dio Cupido. Le travagliate vicende che coinvolgono la giovane in una disperata ricerca dell'amante perduto sino a portarla sul punto di morire, si concludono infine con esito felice: Cupido, infatti, interviene a salvarla e la porta quindi tra gli dei dell'Olimpo per sposarla e, prima delle nozze, Giove fa bere alla ragazza l'ambrosia rendendola in tal modo immortale.

Aristotele, nella sua *Historia animalium*, dà alla farfalla il nome di "*psyche*": non a caso, nella lingua greca, la parola *psyche* significa sia "anima" che "farfalla". Il mito in questione fu dunque interpretato basandosi su questo doppio significato: Psyche, premiata dagli dei con il dono dell'immortalità, è l'anima-farfalla che superati vari stadi di trasformazione e maturazione raggiunge la perfezione finale col divenire immortale ed eterna.

Il suo significato potrebbe essere quindi simbolico ed esprimere la vocazione immortale dell'anima, che pare fiorire come in un'invisibile metamorfosi, mossa dalla musica del doppio *aulos* e della cetra: la figura di Psyche rimanderebbe alle istanze speculative e filosofiche dell'epoca, finalizzate all'impegno morale di rinnovamento e rinascita dell'anima, in significativa coincidenza con la nuova Età dell'Oro inaugurata da Augusto.

Questa interpretazione potrebbe apparire coerente con gli altri due cicli presenti nel complesso monumentale delle Grotte, nei quali i temi scelti appaiono rimandare nuovamente alla celebrazione dell'ideologia augustea.

Nel corso dei recenti scavi sono stati infatti rinvenuti 18 frammenti di lastre, a cui si aggiunge una parzialmente ricostruita e rinvenuta durante gli scavi di Monaco, che documentano l'esistenza di un secondo ciclo decorativo. Nel rilievo è presente nuovamente un prospetto architettonico in forma di portico, questa volta sormontato da un fregio di palmette legate da archetti, coronato al centro da un timpano in cui campeggia un *gorgoneion*. Gli *intercolumni* laterali più bassi sono decorati da ghirlande con maschere di sileni barbute appese a festoni mentre, in quello centrale, vi è la figura di un Palladio, di cui restano solamente la testa e i residui della base d'appoggio nella lastra frammentaria rinvenuta nel corso degli scavi di Monaco (figg. 6-7-8)³¹. Anche queste lastre, seppur non complete, risultano di notevole importanza, poiché la presenza del bordo superiore ha permesso di integrare la scena definita "portico colonnato con Palladio", solo in parte nota ed edita (fig. 9-10)³². Il rinvenimento di un frammento con parte terminale, ha permesso di appurare che tali lastre non erano decorate nello zoccolo inferiore, come invece ipotizzato nei precedenti studi³³.

Il Palladio, che secondo la tradizione Enea profugo aveva portato con sé da Troia insieme con i Penati, era gelosamente custodito a Roma, dapprima nel tempio di Vesta del Foro e poi sul Palatino, con *sacra principia p(opuli) R(omani) nominisque Latini*³⁴.

Richiamando la figura del Palladio, il giovane Ottaviano poteva sottolineare la sua discendenza troiana da Enea e quindi anche dai *Giulii*, legittimando la sua volontà di prendere il potere, e una volta divenuto Augusto poteva proclamarsi anche come nuovo protettore e garante della città e dell'intero impero³⁵.

La rappresentazione del simulacro troiano su questi cicli di lastre può essere quindi interpretata, almeno nella sua accezione originaria, come un'allusione alla mitica genealogia della famiglia imperiale, celebrandola attraverso il recupero dei miti e delle tradizioni italiche.

Essendo il motivo del prospetto architettonico, spesso con inquadramento di una figura centrale, un soggetto abbastanza frequente nel repertorio iconografico augusteo e in tutta la prima età imperiale, P. Rendini ha ipotizzato che la presenza di queste lastre all'Elba, lontano dall'originario contesto ideologico, potrebbe essere

³⁰ Pompei, regio V, ins. 15,1 - casa dei Vettii (IV stile): PPM V, 553, fig. 142; *idem* 543-544, fig. 128-129; PPM, IV, 291, figg. 1-2 variante tipologica A).

³¹ CASABURO 1997: tav. 31 n. 63; RENDINI 1995: 30-31, figg. 20-22; TORTORELLA 2018: 207.

³² ROHDEN, WINNEFELD 1911: 152, fig. 279-280; varianti tavv. LXXXII-LXXXIII, CXLII, 2; TORTORELLA 1981: 71 e nota 55, fig. 19; Alcuni frammenti inediti sono attestati nella collezione dell'Antiquarium Comunale di Roma (inv. n. 9841) e nella collezione Gorga (inv. n. 5047 e 7097) conservata presso il Museo delle Terme. Numerosi frammenti provengono inoltre dal complesso archeologico in Via Gallia, Roma (TORTORELLA 1981: 70-73) e dagli *Horti* Lamiani (D'ALAGIA 2014: 329-331).

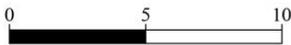
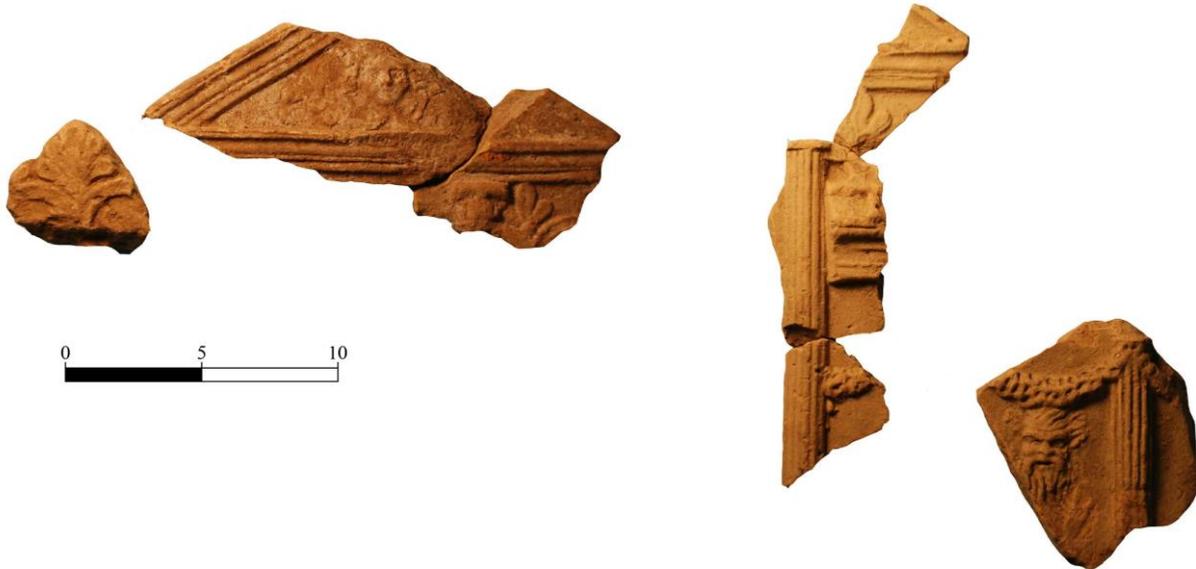
³³ RENDINI 1995: 30-31.

³⁴ *CIL* X, 797; *Cic.*, *Pro Scauro*, 48; *id.*, *Phil.*, XI, 10, 24; *Liv.* 26, 27; *Dion. Hal.* I, 69 e II, 66; *Serv.*, *ad Aen.*, II, 166).

³⁵ Palladio è un motivo ideologico fondamentale per i Romani: nel 190 a.C. essi già sacrificano ripetutamente ad Atena in Ilio e li celebrano il loro diritto all'impero sull'Asia come eredità dei loro antenati troiani (*Liv.*, 37, 9, 7 e 37, 1 ss.)



Fig. 6. Lastra fittile con portico e Palladio (Museo Civico Archeologico della Linguella-Portoferraio)



Figg. 7-8. Frammenti di lastre fittili con frontone e gorgoneion, colonne e maschere sileniche dagli scavi 2019-2022 dell'Università di Siena.



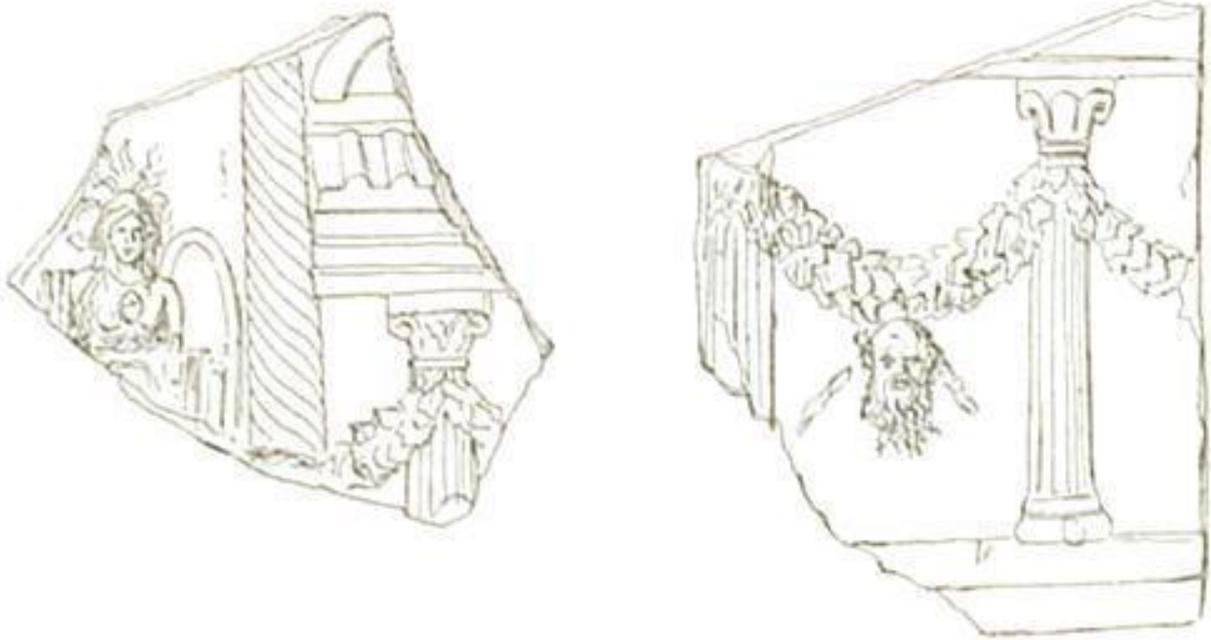


Fig. 9. Disegno di lastra con portico e Palladio, Roma, magazzini (VON ROHDEN, WINNEFELD 1911).



Fig. 10. Lastra fittile con portico e Palladio. Roma, Museo delle Terme. (TORTORELLA 1981b).



Fig. 11. Frammento di lastra fittile con porticato, festoni ed oscillum dagli scavi 2019-2022 dell'Università di Siena.

rappresentato nelle sue componenti principali, la statua di culto e il frontone che emerge dietro il portico: è da ritenere che le statue di culto che appaiono nell'intercolumnio centrale dei templi, quali il Palladio o la statua di Ercole sul piedistallo, siano il riflesso di una riproduzione o comunque di una ispirazione a templi reali racchiusi in recinti porticati. S. Tortorella ha ipotizzato un'allusione al *Palladium Palatinum*, con il suo inserimento in un *hortus* nella parte pubblica della casa augustea e con la rappresentazione sintetica e stilizzata di contesti architettonici⁴¹. Tale motivo iconografico fu spesso utilizzato anche in lastre fuori dal Lazio e deve la sua scelta al riferimento simbolico alle divinità protettrici della fondazione di Roma.

Le terrecotte di questo tipo, pur seguendo un prototipo ispirato ad architetture reali, sono state oggetto di varie modifiche: i passaggi di matrice e l'uso di motivi convenzionali hanno determinato l'arricchimento di queste raffigurazioni con motivi molto simili, quali gli *oscilla* a forma di tamburelli pendenti dai festoni. La circolazio-

stata legata ad una finalità esclusivamente decorativa³⁶: la loro associazione con un tema inusuale come Psyche e la ricorrenza del prospetto architettonico a forma di portico in entrambe i cicli, potrebbe richiamare ed alludere ad attività contemplative, tipiche delle residenze d'*otium*. Per la studiosa ciò potrebbe confermare, come sottolineato da Tortorella per le ville di Q. Voconio Pollione a Marino e di Forte Antenne³⁷, che anche in questa occasione si sia verificata la realizzazione di nuovi cicli o varianti, appositamente creati per le esigenze di illustri committenti o proprietari e avente funzione di provvedere alle sole necessità della villa e al suo complesso decorativo fittile. Anche Sonia Casaburo ha ipotizzato «una produzione specifica su commissione da parte del proprietario della villa a officine che, per il tipo di impasto ceramico impiegato, molto simile a quello dei laterizi con bolli urbani, dovevano operare nei dintorni della capitale»³⁸.

I nuovi rinvenimenti, in seguito ai recenti scavi, hanno evidenziato una probabile variante dello stesso ciclo, presente in almeno due lastre frammentarie, di cui resta solo l'intercolumnio di uno dei due portici, decorato con festoni appesi alle colonne da cui pende un *oscillum* a forma di tamburello (fig. 11)³⁹.

Come osservato da P. Pensabene, nell'analisi delle lastre Campana con elevati architettonici conservate presso il Museo Nazionale Romano⁴⁰, la rappresentazione non è identificabile con un semplice portico di palestra poiché è riconoscibile lo schema di un recinto porticato con un grande tempio sul lato di fondo

³⁶ RENDINI 1995: 31 e n. 86.

³⁷ RIZZO 1976-77: 63; TORTORELLA 1981: 65.

³⁸ CASABURO 1997: 42.

³⁹ Elementi sospesi ricorrono con una relativa frequenza nelle raffigurazioni presenti sulle lastre Campana in particolare nei "rilievi di palestra". Si tratta di oggetti di forma e tipologia piuttosto varie: accanto ai tondi e alle pelte, compaiono anche maschere (teatrali e satiresche) e strumenti musicali.

⁴⁰ PENSABENE 2013: 373-376.

⁴¹ TORTORELLA 2016: 482-485.

ne ed i vari passaggi delle matrici e la destinazione a cui le lastre stesse erano destinate, potrebbe spiegare anche il cambio del motivo decorativo che riempie i frontoni, come il *gorgoneion* nel caso del tempio con il Palladio: il *gorgoneion* è infatti uno dei tipici motivi della propaganda augustea- si veda il suo uso nei portici del foro di Augusto- e non meraviglia la sua associazione al Palladio legato alla nascita di Roma e collegabile alla riproduzione sul Palatino, presso la Casa di Augusto, del tempio di Vesta⁴².

Il terzo ciclo decorativo emerso nel corso degli scavi del complesso elbano delle Grotte è legato alla tematica dionisiaca, molto popolare ed apprezzata nel genere delle terrecotte Campana per il carattere estremamente narrativo ed evocativo delle scene rappresentate. A partire dall'età augustea, in particolare, la raffigurazione dei temi dionisiaci si arricchì di una nuova connotazione, quando i satiri e tutti i seguaci di Bacco cominciarono ad essere visti anche come rappresentanti di un mondo pastorale pacificato e sereno riflettendo il ruolo rilevante che svolgeva la "campagna", simbolo di prosperità, nella propaganda politica del *princeps*.

Nel corso delle recenti campagne di scavo sono emersi cinque frammenti, riconducibili allo schema dei satiri musicanti ai lati di Dioniso bambino, che si vanno ad aggiungere alle altre tre lastre frammentarie rinvenute nel corso delle campagne di scavo di Giorgio Monaco⁴³.

I frammenti conservano rispettivamente un tralcio di vite sullo sfondo, il corpo villosso del satiro inginocchiato a sinistra nella composizione originaria e le ginocchia del satiro di destra, poggiate su una base con sottile ghirlanda, con l'estremità di un cespo acantino, davanti, da cui sorgeva Dioniso infante (figg. 12-13-14)⁴⁴. La presenza del podio di sostegno, che va ipotizzato, per ragioni di simmetria, sotto entrambi i satiri e che ricorre anche nelle lastre con Psyche, sotto i musicanti, appare un'innovazione del ciclo elbano, sebbene un esiguo frammento documenti tra i rilievi Campana anche una variante con la raffigurazione del piccolo Dioniso, al centro, su una base decorata da ghirlande di foglie; ugualmente innovativa appare anche la cimasa inferiore ad archetti, che decora in alcuni casi cicli noti con raffigurazioni di palestra o porticati.

I frammenti dell'Elba testimoniano dunque una nuova variante della scena con il piccolo Dioniso nascente da una foglia di acanto capovolta tra due satiri musicanti inginocchiati⁴⁵, molto amata soprattutto nella prima età augustea poiché costituiva un motivo iconografico che ben si conformava allo spirito del nuovo programma artistico augusteo, che, dopo la battaglia di Azio, fa del motivo della rinascita e del rinnovamento uno dei temi più ricorrenti nella produzione artistica⁴⁶.

Questa interpretazione legata al messaggio augusteo di rinascita troverebbe ulteriore conferma nei frammenti di lastre raffiguranti la scena di Dioniso nascente, ora al museo di Velletri, provenienti dai resti di una villa rustica, scoperta un secolo fa in località Madonna degli Angeli e nota come "villa di San Cesareo", che una recente ipotesi vuole identificare con l'antica residenza degli *Ottavi*, dove lo stesso Ottaviano avrebbe trascorso la sua giovinezza⁴⁷. Questo complesso dovette essere ingrandito quando Augusto, in seguito alla battaglia di Azio e alla nomina di *princeps*, pur realizzando sul Palatino la sua residenza ufficiale, decise verosimilmente di mantenere questa villa legata alla sua famiglia, arricchendola di terrecotte Campana caratterizzate da motivi iconografici propri del programma augusteo⁴⁸.

⁴² PENSABENE, ROGHI 2013: 374; In altri cicli decorativi il *gorgoneion* è associato ad elementi marini, a testimoniare la polivalenza, che rimanda sempre comunque alla celebrazione della vittoria.

⁴³ CASABURO 1997: tav. 31, nn. 62a, b e c; RENDINI 1995: 31.

⁴⁴ L'ultimo soggetto è documentato anche da un piccolo frammento del Museo Archeologico di Firenze, dove si conservano anche una lastra mutila ed un lacerto con la scena di Psyche. I tre frammenti, acquistati insieme nel mercato antiquario nel 1911, sono stati registrati con la generica provenienza "dalla provincia di Massa Carrara", ma l'associazione di due soggetti così particolari non sembra casuale, e induce ad affermare con una certa sicurezza anche per questi l'appartenenza al complesso decorativo delle Grotte, da ritrovamenti precedenti non meglio documentati (RENDINI 1995: 31).

⁴⁵ ROHDEN, WINNEFELD 1911: 73-75, tav. XXIV.2.

⁴⁶ CECCARINI, GERMANO E PETRILLI 2013: 62-68.

⁴⁷ SVET., *Aug.*, 1, 1; 6, 1; 94, 2; CASSIO DIO, 45, 1, 1.

⁴⁸ È stata la donazione al Museo archeologico di Velletri (nel 2003, da parte del cittadino velitero Marcello Pellegrini, la cui proprietà si trova nella zona di Madonna degli Angeli) di un consistente nucleo di terrecotte Campana a far riaprire il dibattito sulla villa di San Cesareo. Nonostante l'iniziale incertezza circa la provenienza, per i motivi iconografici rappresentati e la pregevole esecuzione esse sono riconducibili alla Villa degli Ottavi, e realizzate senza dubbio tra gli ultimi decenni del I sec. a.C. e il primo decennio del I sec. d.C.



Fig. 12. Frammento di lastra fittile con le ginocchia del satiro che compone la destra della scena, poggiate su una base con sottile ghirlanda; è visibile anche parte della cimasa inferiore ad archetti (Museo Civico Archeologico della Linguella).

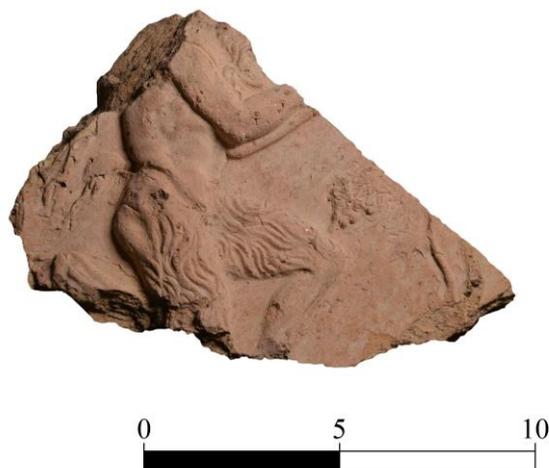


Fig. 13. Frammento di lastra fittile con parte del corpo villosa del satiro inginocchiato a sinistra della scena (Museo Civico Archeologico della Linguella).



Fig. 14. Frammento di lastra fittile con Dioniso nascente da una campanula di acanto capovolta, circondato da rami di vite (Museo Civico Archeologico della Linguella).

Il tipo attestato a Velletri, databile ai primi anni del principato di Augusto⁴⁹, risulta un'ulteriore variante della scena, con Dioniso caratterizzato da un abito a maniche lunghe e con i rami di vite che non coronano e circondano il dio, né si uniscono ad arco al di sopra della testa, ma finiscono ai lati delle braccia (fig. 15)⁵⁰. Le lastre delle Grotte si avvicinano pertanto al tipo pubblicato dal Rhoden ed indicato da M. Rauch nel suo recente studio come "variante uno" (di cui è un esempio la lastra conservata al British Museum, fig. 16), che caratterizza i tipi di più antichi e compare soprattutto in lastre di coronamento: Dioniso al centro della lastra appare in sembianze infantili con la parte inferiore del corpo nascente da una campanula di acanto capovolta ed indossa una veste che copre solo la spalla destra lasciando l'altra e il sinistro scoperti. I rami di vite si incrociano sopra la testa del dio formando un arco ed il satiro più anziano ha inoltre sulla coscia una folta peluria ben visibile, mentre il satiro a destra è imberbe e mostra fattezze giovanili. La decorazione della cornice superiore è caratterizzata da palmette collegate da piccoli archi.



Fig. 15. Lastra fittile con Dioniso bambino nascente
(Collezione Pellegrini, Museo Archeologico Velletri; CECCARINI, CAREGNATO, VINCIOTTI 2007).

⁴⁹ CECCARINI 2005: 248.

⁵⁰ CECCARINI, CAREGNATO, VINCIOTTI 2007: 111-119, fig. 14.



Fig. 16. Lastra fittile con Dioniso bambino tra due satiri inginocchiati: un satiro (a sinistra) è barbuto, inginocchiato e regge un piccolo timpano; l'altro (a destra) è imberbe, suona un piccolo paio di cembali (VON ROHDEN, WINNEFELD 1911: tav. XXIV; London, British Museum).

Il motivo delle *Rankengöttin* (divinità che si trasformano in viticci), è ampiamente diffuso a partire dal IV secolo a.C. e sembra esaurirsi all'inizio dell'età imperiale quando, proprio sulle lastre Campana, viene preferito il motivo della Vittoria⁵¹. Entrambi i temi furono molto amati dagli artisti proprio per il carattere decorativo e allo stesso tempo per una efficace funzione simbolica: la Nike, presente sia su lastre di rivestimento che di coronamento, trova la sua acme nel periodo augusteo proprio per le valenze che tale simbolo rappresentava.

Il motivo delle *Rankengöttin*, che dalla sua comparsa fino alla tarda antichità e oltre, mantiene inalterato il valore simbolico legato al motivo della rinascita, è maggiormente noto nella variante femminile, la cui caratteristica è data dall'abito a maniche lunghe con una fascia sotto il petto⁵². Secondo L. Curtius⁵³, Dioniso si sostituisce alla dea-viticcio come simbolo dell'immortalità, iconografia che ben si sposa con l'immagine del dio che rinnova e rende fertile la terra, ed è consona allo spirito del nuovo programma artistico di Augusto.

La scena con Dioniso bambino, nascente dall'acanto insieme ai tralci di vite, appare caratteristica della prima età augustea per poi essere presto dimenticata e non riproposta nel repertorio delle lastre Campana: ai satiri suonanti, che sembrano avere un ruolo di tributo al bambino nascente, saranno preferiti i satiri vendemmiatori e pigiatori.

Considerazioni conclusive

La mancanza di dati stratigrafici per le lastre rinvenute da Monaco ed il rinvenimento dei nuovi frammenti in strati di distruzione fortemente disturbati, non permettono di precisare con esattezza a quali ambienti del complesso fossero destinate tali lastre, ma solo di ipotizzare un loro impiego nel coronamento del porticato che sorgeva al centro del pianoro.

⁵¹ CECCARINI, CAREGNATO, VINCIOTTI 2007: 111-113.

⁵² Tra le numerose testimonianze della dea nascente che afferra con entrambe le mani i viticci e nasce da una campanula di acanto, vi sono alcuni interessanti esempi su vasi apuli conservati presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (IV secolo a.C.).

⁵³ CURTIUS 1957.

La qualità delle lastre risulta di livello piuttosto buono e di fattura accurata anche nel disegno dei particolari, lasciando ipotizzare l'utilizzo di matrici fresche.

Allontanandosi nettamente dalle osservazioni fatte negli studi precedenti, è opportuno sottolineare come i temi scelti non abbiano una mera funzione decorativa ma appaiano invece richiamare, quantomeno dal punto di vista ideologico, i più prestigiosi modelli urbani: le scene individuate, che dovevano ripetersi e susseguirsi nella decorazione parietale, riproducono infatti motivi iconografici tipici dell'età augustea, come abbiamo visto strettamente legati alla propaganda politica del *princeps*.

Nel caso dei cicli del portico con Palladio e Dioniso nascente, il fatto che gli stessi soggetti utilizzati a Roma siano stati ripresi nella decorazione di questo complesso, in un contesto geografico abbastanza lontano dall'Urbe non può essere una casualità: di certo questi motivi iconografici scelti e diffusi nella capitale sono stati oggetto di un'esportazione nelle altre città, e in particolare nei loro luoghi più simbolici e rappresentativi, per rispondere ad una finalità di propaganda imperiale e di celebrazione del nuovo ordine augusteo.

La presenza della lastra con l'inedito soggetto di Psyche e di elementi e particolari unici in tutti e tre i cicli (come il podio sotto i satiri e i suonatori), lascia ipotizzare un apparato decorativo realizzato appositamente per il complesso monumentale, analogamente a quanto supposto per la villa di Voconio Pollione a Marino, di Forte Antenne e per alcuni edifici augustei del territorio di Velletri; da ciò si può dedurre che una grande ed importante proprietà potesse determinare la creazione di nuove matrici, o addirittura di nuove varianti, usate solo per la decorazione di quegli ambienti.

Per quanto gli artigiani si servissero di album di modelli comunemente utilizzati dai vari *ateliers*, il caso elbano suggerisce quindi la creazione di nuove composizioni che utilizzano un linguaggio formale neoattico per rappresentare temi romani di attualità, che in questo caso diviene un vero e proprio manifesto di propaganda di un programma ideologico e politico.

Anche per quanto riguarda la datazione, i confronti con lastre simili e la presenza del tema di Dioniso bambino, che scompare precocemente dalla produzione di lastre Campana, smentiscono la cronologia di età giulio-claudia (30-40 d.C.) proposta da P. Rendini ed indicano che si tratta di un ciclo unitario, concepito e realizzato verosimilmente tra la fine del I secolo a.C. e i primi anni di quello successivo.

Le indagini, tutt'ora in corso, da parte dell'Università degli Studi di Siena sul sito delle Grotte, hanno rimesso in discussione l'esclusiva destinazione residenziale del complesso, non più interpretabile come una villa marittima: l'edificio è il frutto di un colossale progetto edilizio dove emerge con chiarezza una fase di raccolta e redistribuzione dell'acqua, seguita da una parziale riconversione di alcuni ambienti a scopi di rappresentanza, a cui è legata la presenza delle decorazioni architettoniche.

In attesa di definire la natura di questo complesso monumentale, le caratteristiche delle lastre elbane consentirebbero di ipotizzare che esse fossero state concepite per la decorazione di un edificio pubblico, sacro e/o civile, legato allo stesso *princeps*, anche se non è possibile escludere completamente la loro pertinenza ad un edificio privato, magari di proprietà dell'imperatore o di un personaggio a lui molto vicino.

Le lastre Campana con cicli figurativi analoghi sono infatti spesso impiegate in ambito privato non solo nelle proprietà della famiglia dell'imperatore, ma anche nelle residenze delle famiglie più importanti al tempo della fine della repubblica, forse le stesse impegnate nella produzione di queste lastre; potrebbero anche aver costituito degli esperimenti, in contesti privati, di rappresentazioni storiche e motivi che si erano affermati nell'arte pubblica e che continuavano ad essere riproposti nell'arte ufficiale dell'impero.

Appare estremamente significativo che gli unici frammenti noti, oltre a quello elbano, in cui può essere riconosciuta la figura di Psyche provenga da due contesti strettamente legati al programma ideologico e propagandistico di Augusto e sede di importanti memorie gentilizie, come l'antica *Velitrae* ed il territorio di Ciampino dove insiste la villa di Marino attribuita a Voconio Pollione.

Le lastre provenienti dal territorio di Velletri, con temi e varianti molto spesso uniche, lasciano ipotizzare che esistessero officine locali che eseguivano lastre per gli edifici augustei del comprensorio, aprendo una serie di interrogativi sull'espressione di una tale adesione, a Velletri, alle istanze politiche, culturali e artistiche che provenivano dalla Roma di Augusto. L'interrogativo sull'esistenza di una fabbrica locale di decorazioni architettoniche si accompagna a quello sui committenti di queste lastre che dovevano certamente essere legati all'imperatore da rapporti privilegiati, come privilegiato era del resto il rapporto di Augusto con *Velitrae*, testimo-

niato dai resti della Villa degli Ottavi e da Svetonio che descrive il bambino, che sarebbe divenuto il primo imperatore di Roma, allevato a Velletri in una piccola stanza della villa suburbana della famiglia paterna.

Le terrecotte architettoniche della donazione Pellegrini, attribuibili al complesso della Villa degli Ottavi, mostrano inoltre una particolare ricorrenza e frequenza della scena con Dioniso bambino con ai lati i satiri⁵⁴, rappresentata anche nel complesso elbano, e la presenza di un buon numero di lastre con figure femminili alate nascenti dall'acanto, preferite rispetto alle più consuete *Nikai* con palma, trofeo o corona, che richiamano il motivo iconografico in cui può essere inserita la Psyche delle Grotte.

Il grande complesso individuato a Marino, oggi compreso nel Comune di Ciampino, era inserito in una zona del suburbio di Roma caratterizzata già nella tarda età repubblicana, e poi in particolare dall'età augustea, da una fitta presenza di insediamenti agricoli e residenziali⁵⁵. Il collegamento con la città, l'entroterra e la costa, era garantito da una capillare rete viaria che vedeva anche la presenza di importanti santuari presso incroci strategici. Era questo il caso dell'edificio di culto dedicato ad Ercole-*Semo Sancus*, monumentalizzato nel primo venticinquennio del I secolo a.C., ai cui lati sorgevano due tra le residenze più ricche del tempo e più note alle ricerche antiquarie ed archeologiche moderne: a valle e verso sud quella dei *Valerii* e a monte quella di Viconio Pollione, poi passata a Priferio Peto. Il nome dei *Valerii* emerge anche per il sito in località Muri dei Francesi dove sono stati effettuati, nell'estate del 2012, cospicui ritrovamenti di sculture in marmo appartenenti al celebre gruppo dei Niobidi⁵⁶.

La Villa di Pollione, indagata nell'Ottocento da Boccanera ed edita da Rodolfo Lanciani, presenta alcune fasi costruttive diverse: al primo impianto monumentale, datato da Lanciani alla seconda metà del I secolo a.C., seguono alcune fasi di risistemazione della villa attuata nel II secolo d.C. dai proprietari i cui nomi si trovarono iscritti su alcune *fistule plumbee*, ovvero Voconio Pollione e in seguito Priferio Peto⁵⁷.

Per quanto Lanciani attribuisse le strutture della prima fase alla proprietà dei *Valerii Messallae*, allo stato odierno delle indagini non è possibile confermare tali ipotesi; tuttavia dalla villa di Pollione provengono un'antefissa con rostro di nave e alcune con Vittorie alate, inneggianti verosimilmente alla vittoria di Azio. Ma in virtù della presenza della proprietà dei *Valerii* in quest'area e, in particolare di quella supposta di Valerio Messalla Corvino, generale con Augusto nella battaglia di Azio del 31 a.C., la diffusione di tali antefisse, da mettere in relazione anche alla moda egittizzante seguita alla morte di Cesare, potrebbe riguardare la necessità di enfatizzare la vittoria di Ottaviano e dell'illustre personaggio nella zona di sua pertinenza.

La presenza di Psyche è inoltre documentata nel ciclo statuariao dei Niobidi, recentemente rinvenuto presso la villa del Muro dei Francesi a Ciampino, appartenuta a Valerio Messalla Corvino, che fu anche letterato e protettore di Ovidio il quale, nelle *Metamorfosi*, riprese proprio il mito di Niobe (*Metamorfosi*, 6: 148-312). La presenza della cosiddetta Psyche nel ritrovamento ciampinese, assegna definitivamente la statua all'insieme scultoreo dei Niobidi, sebbene la storia degli studi propendesse già per riconoscere in questa figura una figlia di Niobe⁵⁸.

Il tragico ciclo apollineo dei Niobidi, già presente a Roma fin dall'età medio-repubblicana, venne riutilizzato da Augusto per le proprie finalità propagandistiche: il mito, che decorava a rilievo le porte del tempio palatino, celebrava Apollo come arciere implacabile punitore della *hybris*, impersonata da Niobe, lo sterminio della cui progenie suonava come terribile monito per nemici e avversari⁵⁹. Il valore ideologico assunto dal mito appare confermato dalla provenienza di composizioni e cicli statuari ad esso pertinenti da residenze appartenute a personaggi strettamente legati ad Augusto, quali Mecenate, C. Sallustio Crispo e M. Valerio Messalla Corvino⁶⁰.

La presenza, ormai consolidata, della famiglia dei *Valerii* all'isola d'Elba, e in particolare del ramo dei *Messallae* e degli *Aurelii Cottae*, proprietari della villa di San Marco che sorgeva ai piedi del complesso monumentale delle Grotte, rappresenta quindi una interessante coincidenza⁶¹; la villa di San Marco ha restituito, tra l'altro, alcuni frammenti di lastre Campana con i medesimi soggetti evidenziati per il sito delle Grotte, in partico-

⁵⁴ CECCARINI, CAREGNATO, VINCIOTTI 2007: 107-138.

⁵⁵ BETORI 2016: 23-52.

⁵⁶ BETORI 2016.

⁵⁷ AGLIETTI, ROSE 2008: 79-108; AGLIETTI 2012: 144-146.

⁵⁸ CALANDRA, BETORI, LUPI 2021: 491-521.

⁵⁹ PENSABENE, FILERI 2021: 123-142; ZANKER 1989: 93-94.

⁶⁰ TALAMO 1998: 113-170; BETORI 2017.

⁶¹ CAMBI *et al.* 2018: 147-183.

lare la figura del satiro che rimanda alla scena di Dioniso Ampelos ed il suonatore di doppio *aulos* che appare identico a quello raffigurato sulle lastre con Psyche⁶².

Per quanto la frammentarietà delle terrecotte di San Marco non consenta di ricostruire l'alternanza della decorazione o la presenza di altri soggetti all'interno di una rappresentazione più complessa, la presenza di stessi temi con le medesime caratteristiche in entrambi gli edifici potrebbe confermare non solo uno stretto legame tra essi ma, verosimilmente, anche una stessa proprietà e committenza negli scorcii finali del I secolo a.C.

In conclusione, la scelta dei temi raffigurati nelle lastre e la loro associazione, unitamente alla presenza sul territorio di importanti *gens* come quella dei *Valerii*, induce ad ipotizzare che l'isola d'Elba fosse coinvolta attivamente nel programma augusteo di rinnovamento; le terrecotte provenienti dalle Grotte facevano parte di un coerente ciclo decorativo, con una particolare elaborazione figurativa dai riconosciuti significati ideologici e politici, e dovevano costituire elementi di rivestimento di una struttura certamente di grande interesse.

Alla luce dei nuovi rinvenimenti e di una globale rilettura e interpretazione delle scene, è evidente come i temi scelti per le lastre, legate ai concetti di immortalità, rigoglio della natura e celebrazione della genealogia della famiglia imperiale, fossero legate da un filo narrativo, ma soprattutto da un intento politico-ideologico. In particolare, la scena di Dioniso bambino con ai lati i satiri risulta un caso estremamente rappresentativo, nel quale emerge in maniera chiara l'intento stilistico e contenutistico: l'artista infatti sceglie di riprodurre nelle terrecotte un motivo non comune e fino ad ora conosciuto da pochissime varianti.

Anche nel caso elbano è possibile osservare come le lastre Campana rispondessero perfettamente alla nuova cultura figurativa della Roma di età augustea e della prima età imperiale, nella quale le immagini erano uno strumento fondamentale nel veicolare l'ideologia del principato e la legittimazione del ruolo e del potere personali di Augusto, dalla celebrazione delle proprie origini fino alla esaltazione della sua politica da imperatore.

Laura Pagliantini

E-mail: laura.pagliantini@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- AGLIETTI S., 2012, "Ciampino. La villa di Voconio Pollione", in M. VALENTI (a cura di), *Colli Albani. Protagonisti e luoghi della ricerca archeologica nell'Ottocento*, Catalogo della mostra, Roma: 144-146.
- AGLIETTI S., ROSE D., 2008, "La villa di Quinto Voconio Pollione. Le vicende ottocentesche", in S. AGLIETTI, D. ROSE (a cura di), *Tra Alba Longa e Roma*, Atti del Convegno di Studi (Ciampino 15-16 aprile 2005), Roma: 79-108.
- BETORI A., 2016, "La fase augustea nelle ville del territorio di Ciampino da vecchi e nuovi scavi", in G. CALCANI, D. MANACORDA (a cura di), *Tracce del paesaggio antico nel Suburbio. I laterizi bollati nella raccolta Maruffi* 3, Roma: 23-52.
- BETORI A., 2017, "I Niobidi della villa dei Valerii in località Muro dei Francesi, Ciampino (Rm)", in C. CAPALDI, C. GASPARRI (a cura di), *Complessi monumentali e arredo scultoreo nella Regio I Latium et Campania. Nuove scoperte e proposte di lettura in contesto*, Atti del Colloquio internazionale (Napoli 5-6 dicembre 2013), Napoli: 25-34.
- BORBEIN A. H., 1968, *Campanareliefs. Typologische Und stilkritische Untersuchungen*, Heidelberg.
- BRAGANTINI I., DE VOS M., 1982, *Museo Nazionale Romano, Le Pitture. II, 1, Le decorazioni della villa romana della Farnesina*, Roma.
- CAMBI F., PAGLIANTINI L., VANNI E., LONGO C., MANCA R., MILANESI C., PARATICO F., SCAPOLARO S., GRAZIANO A., CORRETTI A., 2018, "Isola d'Elba. Archeologia e storia nella rada di Portoferraio: la villa repubblicana di San Giovanni", in *Supplemento agli Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa* 10/2: 147-183.

⁶² PAGLIANTINI, in corso di stampa.

- CALANDRA E., BETORI A., LUPI A., 2015, "Niobides en marbre dans la villa attribuée à Valerius Messalla Corvinus à Ciampino, Rome", in *Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres* 1: 487-517.
- CARANDINI A., SETTIS S., 1979, *Schiavi e padroni nell'Etruria romana. La villa di Settefinestre dallo scavo alla mostra*, Bari.
- CARVALE A., 1993, "Lastre Campana di tipo arcaistico dallo scavo della Meta Sudans", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* XCV: 71-82.
- CARETTONI G., 1971-72, "Terrecotte Campana dallo scavo del tempio di Apollo Palatino", in *Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia. Rendiconti* XLIV: 123-139.
- CASABURO S., 1997, *Elba romana: la villa delle Grotte*, Torino.
- CECCARINI T., 2005, Le terrecotte architettoniche della donazione Pellegrini, in M. ANGLE, A. GERMANO, F. ZEVI (a cura di), *Museo e Territorio IV*, Atti delle Giornate di Studi (Velletri, 7-8 maggio 2004), Roma: 238-249.
- CECCARINI T., CAREGNATO A., VINCIOTTI F., 2007, "Elementi egittizzanti e orientali nelle Lastre Campana della Collezione Pellegrini", in M. Angle, A. Germano (a cura di), *Museo e Territorio*, Atti del V Convegno (Velletri 17-18 novembre 2006), Roma: 107-138.
- CECCARINI T., GERMANO A., PETRILLI R., 2013, "Dalla Villa di Gaio Ottavio a Velletri alla casa di Augusto sul Palatino", in *Archeologia Viva* 162: 62-68.
- CELUZZA M.G., 1985, "Tecnica e tipologia dei rivestimenti fittili", in A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 3 voll., Modena: 91-100.
- CIAMPI C., 2007, "Iconografia delle Lastre Campana della donazione Pellegrini e nuove ipotesi sulla cosiddetta Villa degli Ottavi", in M. ANGLE, A. GERMANO (a cura di), *Museo e Territorio*, Atti del V Convegno (Velletri 17-18 novembre 2006), Roma: 91-106.
- COARELLI F., 1994, "Due fregi da Fregellae: un documento storico della prima guerra Siriaca?", in *Ostraka* 3: 93-108.
- CURTIUS L., 1957, "Die Rankengottin", in *Torso*: 192-210.
- D'ALAGIA D., 2014, *Horti Lamiani. Topografia e ricontestualizzazione della decorazione marmorea dalla tarda Repubblica all'età tardoantica*, Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades (Dr. phil.), eingereicht am Fachbereich Geschichts- und Kulturwissenschaften der Freien Universität Berlin im Jahre 2014.
- LANCIANI R., 1884, "La villa Castrimenesiense di Q. Voconio Pollione", in *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma* XII: 141-171.
- MANCA DI MORES G., 1982-83, "Terrecotte architettoniche e problemi topografici. Contributi alla identificazione del Tempio di Quirino sul Colle Quirinale", in *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Perugia* XX: 325-360.
- MENICHETTI M., 2021, *Augusto e la teologia della Vittoria*, Roma.
- MESSINEO G., VITTORI M.C., ZACCAGNINI R., 2001, "La decorazione architettonica in terracotta", in G. MESSINEO (a cura di), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma: 101-124.
- MONACO G., 1972, "Rassegne e Monumenti. Portoferraio (Isola d'Elba)", in *Studi Etruschi* 40: 359.
- MONTAGNA PASQUINUCCI M., 1973, *La decorazione architettonica del tempio del divo Giulio nel Foro romano*, Roma.
- PANCRAZZI O., DUCCI, S., 1996, *Ville e giardini nell'Elba romana*, Firenze.
- PENSABENE P., 2017, *Scavi del Palatino 2. Culti architettura e decorazioni. La "Casa dei Grifi", La Casa di Ottaviano-Augusto e il Tempio di Apollo*, Roma.
- PENSABENE P., 2021, *Il complesso di Augusto sul Palatino Nuovi contributi all'interpretazione delle strutture e delle fasi*, Roma.
- PENSABENE P., FILERI F., 2021, "Il portale: ricostruzione e suo contributo alla definizione della tecnica costruttiva e dell'elevato della cella", in P. PENSABENE (a cura di), *Il complesso di Augusto sul Palatino*, Roma: 123-135.
- PENSABENE P., ROGGI M., 2013, "Terrecotte architettoniche", in A. CAPODIFERRO (a cura di), *Evan Gorga la collezione di archeologia*, Museo Nazionale Romano, Roma: 354-383.
- RENDINI P., 1995, "Lastre Campana nell'Etruria marittima centro-settentrionale", in *Prospettiva* 79: 24-35.
- RIZZO G. E., 1937, *Le pitture della casa di Livia*. Roma.

- RIZZO M. A., 1976-77, "Su alcuni nuclei di lastre «Campana» di provenienza nota", in *Rivista dell'istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte* 23-24: 5-93.
- ROHDEN H. VON, WINNEFELD H., 1911, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin.
- STRAZZULLA M.J., 1990, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" dal Tempio di Apollo Palatino*, Roma.
- STRAZZULLA M.J., 1991, "Iconografia e propaganda imperiale in età augustea: le lastre Campana", in E. HERRING, R. WHITEHOUSE, J. WILKINS (a cura di), *Papers in the fourth Conference of Italian Archaeology* 1, London: 241-252.
- STRAZZULLA M.J., 1993, "L'ultima fase decorativa dei santuari etrusco-italici: le lastre «Campana»", in E. RYSTEDT, C. WIKANDER, O. WIKANDER (a cura di), *Deliciae fictiles*, Proceedings of the First International Conference on Central Italic Architectural Terracottas at the Swedish Institute in Rome (10-12 december 1990), Stockholm: 229-306.
- STRAZZULLA M.J., 2006, "Le terrecotte architettoniche nei territori italici", in I. EDLUND-BEZZY, G. GRECO, J. KENFIELD (a cura di), *Deliciae Fictiles III. Architectural Terracottas in Ancient Italy: New Discoveries and Interpretations*. Proceedings of the International Conference (Rome 2002), Oxford: 25-41.
- TALAMO E., 1998, "Gli horti di Sallustio a Porta Collina", in E. LA ROCCA, M. CIMA (a cura di), *Horti Romani*. Atti del convegno internazionale (Roma 1995), Roma: 113-170.
- TORTORELLA S., 1977, "Le lastre Campana", in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. II. Mercati, mercati e scambi nel Mediterraneo*, Bari: 217-226.
- TORTORELLA S., 1981, "Le lastre Campana. Problemi di produzione e di iconografia", in *L'Art decoratif à Rome à la fin de la République et au début du Principat*. Table ronde de Rome (10-11 mai 1979), Roma: 61-100.
- TORTORELLA S., 2007a, "Introduzione alla I Giornata. Studi sulle lastre Campana", in M. ANGLE, A. GERMANO (a cura di), *Museo e Territorio*, Atti del V Convegno (Velletri 17-18 novembre 2006), Roma: 13-19.
- TORTORELLA S., 2007b, "Lastre Campana dalla Villa di Punta Eolo a Ventotene", in M. ANGLE, A. GERMANO, *Museo e Territorio*, Atti del V Convegno (Velletri 17-18 novembre 2006), Roma: 31-42.
- TORTORELLA S., 2016, "Il palladio, Vesta e Augusto", in *Lexicon Topographicum Urbis Romae. Supplementum VI. Le regole del gioco. Tracce, archeologi, racconti. Studi in onore di Clementina Panella*, Roma: 473-488.
- TORTORELLA S. 2018, "Terrecotte architettoniche, stucchi, pitture. Affinità reciproche tra generi diversi di arte decorativa", in *Archeologia Classica* 69: 197-221.
- VANNI E., PAGLIANTINI L., 2022, "Ceci n'est pas une Villa. La ripresa delle indagini archeologiche al sito romano delle Grotte (Portoferraio, Isola d'Elba)", in *the Journal of Fasti Online*: 3-30.
<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2022-533.pdf>
- PAGLIANTINI L., cds, "Le terrecotte architettoniche", in F. CAMBI, L. PAGLIANTINI, E. VANNI (a cura di), *Archeologia e storia nella rada di Portoferraio. La villa romana di San Marco*.
- ZANKER P., 1989, *Augusto e il potere delle immagini*.